

Le ragioni della concorrenza. Vent'anni di antitrust italiano

Conclusioni¹

Intervento del Pres. Antonio Cartricalà

Vorrei ringraziare Roberto Einaudi, e per lui Alberto Pera che è in aula, per avermi invitato a questo importante convegno. Ho avuto molte notizie di come è andata e sono soddisfatto. Naturalmente i miei collaboratori mi hanno chiesto di precisare questo punto, di contraddire quest'altro. Ma io penso che quando si fa un convegno così bisogna guardare alla sostanza, cioè vedere il bilancio generale. Se si pensa che prevalgono le opinioni positive, è inutile stare poi a precisare il dettaglio, anche perché in questi convegni si dicono cose molto importanti, fondate e documentate, e poi magari c'è qualche mal di pancia, quindi bisogna tenere conto di tutto e bisogna comprendere tutto. La mia comprensione è soprattutto per voi che siete sopravvissuti dopo questo *tour de force* e immagino come le vostre palpebre pesino sugli occhi e la forza di gravità si faccia sentire forte. Quindi sarò brevissimo.

La storia di una Istituzione è la somma delle azioni positive che quell'Istituzione è stata capace di porre in essere in un periodo lungo, difficile, come è stato questo ventennio.

In questo arco di tempo l'Autorità è stata impegnata in tante battaglie, dall'affermazione del concetto stesso di concorrenza fino alle ultime, che attengono alla tutela dei diritti dei consumatori. Naturalmente, la vita di un'Istituzione non può prescindere da una visione sociale, politica, etica, della società che le vive intorno. Una Istituzione che si identificasse solamente con l'idea del vessillo da portare avanti, senza comprendere in quale campo di battaglia sta portando avanti quel vessillo, sarebbe destinata a perdere la battaglia stessa. Certo, noi siamo i tutori della competizione, siamo i tutori del merito e siamo i tutori della lealtà nel mercato ma dobbiamo capire in quale mercato stiamo lavorando. Questo è il senso più profondo della missione dell'Autorità. Non è casuale che la *mission* dell'Istituto sia definita solo per grandi linee dalla legge mentre la sua attuazione è rimessa a clausole generali, al modo in cui l'Autorità riesce a interpretare i propri poteri e le proprie funzioni.

Venti anni fa, quando l'Antitrust è stata istituita, l'economia italiana era fortemente ammalata di protagonismo statalista: è stata quella la realtà che l'Autorità ha dovuto affrontare per stabilire se il modello fosse corretto secondo i criteri del libero mercato. Poi, piano piano, con tanti sforzi, si è cominciato a introdurre qualche meccanismo di liberalizzazione e si è fatta qualche privatizzazione. Forse i processi attuati non sono stati coerenti, non sono state condotti come li si doveva condurre, ma non possiamo dimenticare che si inserivano in una situazione politica in forte cambiamento, dopo una crisi, dovuta anche alla corruzione, che aveva condotto il Paese vicino al baratro: ogni cittadino si sentiva danneggiato, derubato dalle persone alle quali aveva dato il voto e alle quali aveva contribuito a dare potere. Era una fase in cui ciascun italiano nutriva la massima sfiducia nei confronti di molte Istituzioni. A questo non si è sottratta, per la verità, neanche la stessa magistratura: chi riesce a fare grandi operazioni e azioni suscita, a sua volta, un'onda di reazione.

¹ La trascrizione dell'intervento è stata curata dal dott. Fabio Di Cristina.

Tuttavia, in questo ventennio, l'Autorità antitrust ha mantenuto una sua credibilità. Inizialmente solo nei salotti in cui era conosciuta; oggi, anche nelle famiglie, nelle televisioni anche private, nei blog di Internet in cui siamo stati portati e siamo stati comunque costretti ad andare. Ogni Istituzione deve capire che non si vive più solamente di leggi, decreti, fatti e sentenze ma occorre essere un punto di riferimento continuo per le persone che contribuiscono a pagare gli stipendi dei funzionari.

Questa Autorità, a mio parere, merita dunque la fiducia dei cittadini perché è riuscita, nonostante le difficoltà, a restare credibile nelle famiglie italiane, in una fase gravissima della nostra economia, di profonda crisi, finanziaria prima ed economica dopo, in cui la parola "competizione", "concorrenza", suonava stonata rispetto a ciò di cui gli italiani sentivano di aver bisogno e cioè protezione. Non era facile appellarsi alle "ragioni della concorrenza". Non era facile non perché non ci fossero le orecchie per sentire ma perché non c'erano gli animi predisposti a recepire. Non c'era la voglia di recepire, non c'era l'interesse politico di recepire, perché conveniva, anche politicamente ed elettoralmente, richiamarsi al bisogno di protezione.

Eppure, la nostra ragion d'essere non può essere scalfita: la ritroviamo se ricordiamo le quattro libertà di Roosevelt che in fondo non era un amico della competizione, visto che alla prima occasione utile riuscì a bloccare le leggi antitrust, per poi pentirsi e riproporle. Quando Roosevelt parla di libertà di credo, quando parla di libertà di parola, allora è chiaro che si riferisce agli istituti democratici. Quando parla di sicurezza, è chiaro, lì è la paura da cui liberarsi e si riferisce all'esigenza di giustizia e di difesa nazionale. Ma quando parla di libertà dal bisogno, è lì che interviene l'azione della competizione e anche della nostra Autorità. Noi abbiamo il dovere di contribuire a una visione di bene comune, senza voler usare le parole di Amartya Sen, senza voler avere la pretesa di dirigere alcunché nell'economia: il nostro ruolo è quello di contribuire a dare ai cittadini la libertà dal bisogno, quindi la crescita e il desiderio di crescita.

L'economia industriale ha studiato come accrescere la ricchezza, ma ha sempre ritenuto che l'attività dell'economista fosse neutra nella distribuzione del benessere perché si trattava di scelte politiche. È un'analisi che condivido: la distribuzione della ricchezza è sicuramente una questione politica ma non lo è la distribuzione dei diritti nel mercato, perché questa è materia dell'Antitrust. Un'Autorità antitrust non può prescindere, nella sua azione, dalla tutela dei consumatori. Sarebbe avulsa dalla realtà. Se poniamo al centro della nostra attività il bene finale del cittadino e da qui costruiamo una teoria della concorrenza, avremo una concorrenza che serve a distribuire diritti e a farli tutelare. È un'impostazione che ho riconosciuto nell'intervento di ieri di Mario Monti, nel corso di un convegno organizzato dal Movimento dei consumatori nell'ambito del Premio Dona. L'ho letto in un suo scritto del 2006 e credo che Monti non sia un consumerista, quanto invece un puro economista.

Penso che questa idea, ormai, sia l'idea vincente per una visione dell'Antitrust diversa da quella per la quale, in origine, l'Autorità era stata immaginata, ma in fondo non tanto diversa: le parole "tutela del consumatore" compaiono nella legge originaria ed erano presenti nella nostra Costituzione, che riferisce ai diritti della persona, e ciò ancor prima che nella Costituzione entrasse la parola "concorrenza".

Credo che l'Antitrust italiano vivrà un periodo ancora più felice in futuro, di maggiori risultati anche dal punto di vista dell'effettiva crescita del sistema economico e della possibilità per il sistema stesso, di offrire nuove opportunità: sarà possibile garantire il miglioramento sociale per i singoli e non solo per le classi, proprio in virtù di una nuova cultura che sta entrando nel nostro Paese, la cultura dell'abbandono del privilegio a favore

dell'idea di conquista. Da qui bisogna partire per avere realmente un mercato che si basi non solo su principi strettamente economici ma anche su principi etici. La competizione non è semplicemente un dato economico, è un principio strettamente legato al merito delle persone. Il merito è ciò di cui ciascuno di noi ha voglia di sentire parlare per fare un bilancio di quanto accade nella società e nella vita personale. Se alla fine di una giornata, ognuno ritiene di essersi meritato quello che effettivamente gli è stato dato di bene, di positivo e anche solamente di speranza, io penso che l'Autorità abbia fatto, in questo, la sua minuscola, ma sostanziale parte.